

**Zdenek Zeman**

«Non conto le sigarette che fumo ogni giorno, altrimenti mi innervosirei e fumerei di più»: l'allenatore boemo celebre per la sua flemma e le sue «bionde»

**Enrico Varriale**

«Questa sera l'Italia pare giocare con la formazione 3-5-1»: misteri algebrici visto che giocare con un uomo in meno non è un gran vantaggio

**L'Osservatore: gli «zeru tituli» delle guardie svizzere**

**■** «Per le guardie svizzere "zero tituli" sul campo ma in bacheca coppe fair-play come squadra più corretta». Lo scriveva ieri l'«Osservatore Romano» che dedica uno speciale al Calcio che si gioca «sotto le finestre del Papa».

**Ritiro sì, ritiro no: le mille teorie del «futbol»**

**■** Teorie. Nel calcio non se ne contano. Per ognuna c'è subito quella contraria. «Se i ritiri facessero bene, la squadra dei carcerati sarebbe campione del mondo! (Mauro Bellugi a "Tv Sette", 25 marzo 2001)».

# Inter, quel tifoso precario fa tanto Pd

Dopo anni di sconfitte anche brucianti c'è un karma comune tra democratici e interisti: ogni vittoria è vista come passeggera

**Il racconto/1****ROBERTO ALAJMO**

SCRITTORE



**P**uò sembrare azzardato paragonare l'Inter al Pd. Non foss'altro perché l'Inter viene da tre scudetti e mezzo consecutivi e il Pd da più o meno altrettante batoste elettorali. Per cui a prima vista è come accostare Gastone a Paperino. Ma a parte il fatto che a cuore di tifoso non si comanda, c'è qualcosa, un karma, che contraddistingue l'Inter

al di là di ogni contingenza. E cosa sono gli ultimi quattro anni se paragonati all'eternità? Questo vale anche intendendo quel genere di eternità relativa che è l'eternità calcistica. L'Inter è rimasta Inter anche nella buona sorte, considerando ogni vittoria come una dote provvisoria. E l'identità nerazzurra somiglia parecchio a quella rossoverde del Pd: perdente anche quando è capitato che risultasse vincente.

Malgrado gli scudetti, nel cuore dei tifosi interisti in questi ultimi anni è rimasto un nocciolo di sconforto che può essere paragonato al sentimento di provvisorietà che contraddistingueva per esempio l'ultimo go-

verno Prodi. Che governava sì: ma su cui pendeva una specie di maledizione a orologeria. Quando il ticchettio dell'autolesionismo è diventato scoppio, si può dire che tutti se l'aspettassero. È tipico della sinistra non approfittare delle occasioni che capitano, e se qualche volta il destino si rivela benigno c'è sempre da qualche parte una goccia di veleno, una piccola crepa destinata col tempo a ingrandirsi e rovinare ogni gioia.

Allo stesso modo, dopo ogni vittoria nerazzurra tutti sappiamo che esi-

**Corsi e ricorsi**

**«Che la storia vada contromano è fortuna troppo grande»**

sterà un contrappasso. Quest'anno è stato l'addio di Ibrahimovic, dettato da un'inquietudine, una *cupiditas rerum novarum* che è anch'essa molto interista-progressista. Esiste un sentimento di precarietà comune agli interisti e agli elettori del Pd, che an-

che quando riescono a prevalere, lo fanno in maniera tanto avventurosa da non riuscire mai a godersela fino in fondo. Quando un paio di volte è successo che il centrosinistra vencesse le elezioni, fra gli elettori c'è sempre stato una specie di timoroso sbigottimento. Che la storia decidesse una volta tanto di andare contromano sembrava una fortuna troppo grande per i nostri piccoli cuori. La paura era che da un momento all'altro venisse fuori un contrordine o una smentita, un trucco alla Moggi, qualcosa che invalidasse il risultato e ci ricacciasse nella bolgia degli sconfitti.

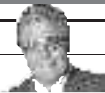
Forse è una leggenda metropolitana, ma raccontano che qualche anno fa - alla prima di campionato, quando le speranze erano ancora intatte - un tifoso interista si presentò a San Siro con un suo personalissimo striscione. C'era scritto: «Andrà meglio l'anno prossimo». Era un Inter che non vinceva mai, mentre ora invece capita. Noi interisti progressisti siamo fatti così: speriamo sempre, a priori, che vada meglio l'anno prossimo. ♦

# Milan o Pdl, decide sempre lo stesso

Un uomo solo al comando. Così il modello rossonerò alla lunga è diventato «sistema» anche nel Paese

**Il racconto/2****DARWIN PASTORIN**

GIORNALISTA E SCRITTORE



**Q**uale squadra di serie A assomiglia al Pdl? Come chiedere: di che colore era il cavallo bianco di Napoleone? È il Milan, ovviamente. Anche perché, come nel Pdl, a fare, disfare, decidere, non decidere, dire, smentire è sempre lui: S.B. E come il Pdl, anche il Milan sta scricchiolando. La squadra non sembra

più competitiva come in passato. E poi se n'è andato, dopo tante stagioni d'amore, Kakà-Casini. Il fuoriclasse brasiliano ha scelto il Real Madrid, il nuovo Eldorado. Fine della passione, del feeling.

I problemi ci sono, soprattutto, tra i difensori (e anche l'avvocato Ghedini, il difensore per antonomasia, durante l'estate, ha dovuto faticare parecchio per stare dietro, giorno dopo giorno, a S.B. tra rivelazioni ed esternazioni): Paolo Maldini, il grande Paolo, ha smesso; Nesta è ancora in fase di recupero dopo il lungo infortunio; Thiago Silva è tutto da scoprire; l'estremo difensore Kalac se n'è anda-

to ed è arrivato, dal Monaco, il portiere Roma. Già, Roma: cosa ne penseranno i tifosi leghisti? S. B. si aggrappa, con tutte le forze, al suo fantasista, Ronaldinho. Che sembra un po' il Bossi di turno. Fa quello che gli pare, anche se il presidente lo invita a seguirlo, «devi stare più avanti», e invita l'allenatore brasiliano Leonardo (che bella persona! Lui e Ferrara sono i nostri Guardiola) alla comprensione e al perdono. S.B. sa di non poter fare a meno di Ronaldinho-Bossi: lo coccola, è sempre prodigo di consigli e di buone parole: ma l'estroso campione ama andare, comunque, per la sua

**Affinità e divergenze**

**Bossi e l'anarchico Ronaldinho, Kakà va via come Casini**

strada. Ogni giorno ne inventa una. E non soltanto sul verde del prato. Non è finita. S.B. ha deciso, almeno nel Milan, di tenersi un Mentana (non Enrico, ma Vittorio, preziosissimo team

manager); e spera di far tornare da Los Angeles, i Beckham: perché tutto deve fare sempre spettacolo, figuriamoci il football. Intanto Carletto Ancelotti, uscito dal club-partito, si sta togliendo già diverse soddisfazioni al Chelsea. Certo, nemmeno Roman Abramovic è un tipo facile: ma, diamogli atto, non pensa di fare anche l'allenatore.

La base, nel frattempo, rumoreggia. I tifosi rossoneri, vogliamo dire, non hanno gradito la campagna-acquisti. E le contestazioni, a quanto pare, proseguiranno anche con l'avvio del campionato. L'olandese Huntelaar, che non sarà Van Basten ma nemmeno un carneade in cerca d'autore, è stato «sentito» dalla esigente piazza come un contentino. Galliani-Bonaiuti si arrampica sugli specchi e, forse, all'ultimo momento, arriverà un volto nuovo. Ma la *torcida* è stanca di parole parole parole. Il gradimento di S.B. come padre-padrone del Milan a che punto sarà? Stando agli umori della curva: bassino. Salvo, ovviamente, l'ennesima smentita. ♦